

vennero ad essere pressochè inutili al Governo, ma a chi scrive premeva di segnalare quelli che rappresentavano i generi di prima necessità, e perciò non crede di dilungarsi con altre dimostrazioni di fatto e chiuderà la prima parte di questo problema col far vedere come senza dubbio potrà pure essere effettuato un notevole ribasso nei

PREZZI DEL VINO

Come è risaputo, durante la guerra è stato pure larghissimo il rifornimento del vino per l'Esercito operante in zona di guerra, dove ai soli arditi, che sommavano a quattrocentomila, ne veniva distribuito un litro a testa al giorno, con un consumo giornaliero di 400 mila litri, senza contare la quantità consumata dagli altri combattenti.

Ora questo consumo non vi è più e di conseguenza è una notevole partita di vino che rimarrà sul mercato.

Inoltre per la cessazione della guerra Europea, la Spagna che aveva il vino da vendere della produzione di tre annate, ha ripreso il suo libero commercio colla Francia la quale, aggiungendo alla produzione dei vini che trae dal proprio territorio, che è di 40 milioni di ettolitri all'anno, la quantità che può avere dalla stessa Spagna, non avrà più bisogno di importare i vini italiani e quindi una maggior disponibilità di vino rimarrà in Italia. Ed ecco che se il Governo vorrà portare una parziale modificazione alla legge che vieta la confezione dei vinelli, un notevole ribasso si verificherà nei prezzi del vino, cosa che farà cessare d'un tratto il galoppante appetito dei produttori, di cui una parte, quella di campagna, ha visto quasi con dispiacere la fine della guerra, poichè col perdurare di essa si erano ripromessi di far salire il prezzo del vino alla cifra tonda di L. 100 la brentina.

Riforme evoluzionarie politiche

E che il Governo sia intenzionato di iniziare ciclopici riforme nel campo economico lo dimostra la inaugurata politica dei

MONOPOLI DI STATO

lanciata coraggiosamente da S. E. il Ministro Meda alla discussione del Parlamento, e dal quale è riuscita vittoriosa nonostante le ostilità mosse con accanimento dagli interessati che coll'emanazione del Decreto dei monopoli di Stato, si veggono sfuggire irrimediabilmente la possibilità della formazione di quei così detti "trusts commerciali", che permettono loro di rendersi padroni ed arbitri assoluti dei mercati dei generi indispensabili alla vita.

Ma perchè il monopolio di Stato possa sfuggire alle critiche acerbe ed agli attacchi degli interessati, che non si daranno tanto presto per vinti e domati, è indispensabile che il Governo non miri soltanto alla fiscalità del progetto ma cerchi di ottenere, in un colla risorsa delle finanze dello Stato, il vantaggio di tutte le classi sociali ma specie di quelle non abbienti che sono in numero maggiore, rifuggendo dal sistema adottato pel monopolio dei tabacchi, che nel recente avvenuto aumento dei prezzi di tali generi, rincarò di più il sigaro ed il tabacco del povero che non quello del ricco.

ARDITEZZA DOVEROSA

Dopo i monopoli di Stato che rappresentano il primo passo verso le innovazioni proficue e benefiche del dopo guerra, il Governo dovrà ac-

cingersi con tutta la sua energia al raggiungimento della completa soluzione del vasto problema economico, portando in questo campo la più grande riforma evoluzionaria, riforma che per la sua ardua attuazione poteva per lo passato sembrare un sogno, ma che in oggi, dopo l'abbattimento del militarismo prussiano, dell'annientamento dell'Austria e per gli insegnamenti che si trassero dalla guerra mondiale, può e deve diventare una tangibile realtà, è questa sì è

L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO PERMANENTE

Wilson, il grande statista, che, per larghe vedute e inconcussa abilità politica, l'Europa ha elevato a dignità di arbitro del mondo, nel suo progetto di federazione degli Stati Europei, mira appunto all'abbattimento del militarismo in tutti gli Stati e al trionfo della Pace, della civiltà e del progresso.

D'altra parte la guerra mondiale testè svoltasi tanto cruentemente, ha insegnato che non sono gli eserciti permanenti che vincono la guerra, ma il popolo chiamato alle armi e fatto soldato per l'occasione.

E infatti l'Italia che ha un esercito permanente di 310 mila militari, ripartito in 12 corpi d'armata e 25 divisioni, ed un equipaggio di 32.007 marinai e che la spesa in tempi normali per questo esercito e questa marina ascende all'annua somma di lire 649 milioni, quasi due milioni di lire al giorno; avrebbe vinta la guerra contro l'Austria se non avesse mobilitato le 27 classi, dal 74 al 900, del popolo italiano, che formarono appunto quei quattro e più milioni di cittadini e soldati d'occasione che si batterono con tanto eroismo e valore?

E l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che non hanno esercito permanente, non hanno forse dimostrato chiaramente che chi vince la guerra è il popolo armato per l'occasione e fatto soldato in un baleno?

Adunque perchè profondere improduttivamente e giornalmente milioni di lire pel mantenimento di un esercito permanente, quando basterebbe tenere in servizio quel dato numero di soldati che tanto basti per l'ordine pubblico?

E forse che il sistema vigente nella vicina Svizzera, che non ha esercito permanente, ma che chiama gli Svizzeri dai 20 ai 35 anni all'istruzione militare per alcune settimane dell'anno, non potrebbe essere messo in pratica anche dall'Italia?

Le esplicite, logiche e conseguenti risposte alle domande di cui sovra sono di per se facili e naturali, e quindi il Governo, dopo l'avvenuta firma del trattato di pace e dopo la sistemazione di ogni e qualsiasi pendenza di guerra, non dovrebbe esitare un solo istante a proporre alla Camera e mandare ad effetto questa grande riforma evoluzionaria che, in un colla risorsa delle finanze dello Stato darebbe largo e fattivo modo di stanziare parte dei detti milioni che si spendono per l'esercito in favore dell'agricoltura, industria e commercio facendoli in tal modo rifiorire con gigantesca prosperità e conseguente grandissima fortuna del Paese.

F.

Un'iniziativa di Combattenti per un Fascio Popolare di Educazione Sociale

Un gruppo di combattenti — tra i quali i numerosi mutilati ed invalidi — convinti della necessità di vigilare perchè i frutti della vittoria conseguita ed i vincoli della solidarietà nazionale ed umana rafforzati dalla prova in questi anni di comune dolore non vengano distrutti dall'azione violenta o corroditrice di errate concezioni politiche, convinti altresì del loro nuovo dovere di cittadini combattenti di continuare sempre e dovunque la loro strenua battaglia contro i nemici del popolo che si chiamano ignoranza, apatia, malafede e violenza convennero numerosi in assemblea per promuovere la creazione di un Fascio Popolare di Educazione Sociale.

Scopo di tale Fascio deve essere la diffusione tra il popolo di sane ed equilibrate cognizioni economico-sociali che lo convincano profondamente della sterilità di ogni conato rivoluzionario, dell'alto valore dell'ordine come presidio del benessere sociale collettivo e della libertà individuale, della necessità di una rapida evoluzione del popolo stesso verso la precisa e piena coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri attraverso nuove e più oneste forme di educazione politica che gli permettano una critica feconda ed una chiara comprensione del lavoro e del dovere delle classi dirigenti.

Mezzi per la creazione e lo sviluppo di tale movimento popolare saranno la propaganda orale e scritta e la creazione di circoli di contadini e di operai nei quali essi vengano invogliati ed educati alla serena discussione della vita pubblica ed alla diligente e seria ricerca della soluzione dei problemi che essa presenta.

Dopo lunga ed animata discussione sulle applicazioni pratiche di tale programma unanimemente acclamato, venne nominato un Comitato Centrale che dovrà dar forma e movimento a tale Fascio Popolare di Educazione Sociale.

Il Comitato Centrale ha già aperto la sua sede in Milano, in Via Principe Umberto 10 e raccolto attorno al suo programma numerosissime adesioni ed offerte di collaborazione da eminenti cittadini di tutte le classi e di tutti i partiti. Esso inizierà subito i suoi lavori e gli accordi con istituzioni e Società patriottiche per una serie di comizi nelle campagne e nei rioni popolari e per la costituzione di circoli di contadini e di operai.

Il Comitato Centrale indirà anche a Milano un grande Comizio nel quale verrà illustrato e discusso il suo dettagliato programma che sarà pubblicato tra breve.

Eroismo ignoto

Alla tua memoria buona.

Per le fangose vie di Milano, nelle tristi giornate di Novembre la sua anima pareva rinascere a nuova vita, e, ignaro lui stesso del buono che nell'animo suo vi era, ignaro della forza di sentimento che in esso racchiudeva, pareva godere della luce che, diceva lui, pioveva al suo cuore dalla piccola fanciulla che gli camminava a lato.

Ma si maturavano gli eventi per la Patria sua ed un triste giorno la notizia volò di bocca in bocca, fu un urlo selvaggio di orrore e di raccapriccio:

L'Italia era ancora una volta calpesta dall'infame violatore di leggi e di costumi e tutto un popolo era ancora piombato nell'angoscia dell'ignoto. Egli non parlò, egli solo fu triste ed accorato e... partì.

L'Italia lo attendeva ed egli volava a portare il suo aiuto, il suo braccio per essere al fianco dei fratelli che prima di lui erano andati a combattere; anelava al momento di essere mandato lassù, fra i compagni, e le sue lettere ne erano entusiaste, e le sue lettere facevano sentire il rammarico per essere ancora nulla, per non aver potuto fare di più.

Ma no, non lo vollero lasciar partire i superiori che trovarono in lui un degno appoggio per incoraggiare; per trovare la parola che va al cuore del piccolo soldato buono, ignaro, per trovare accanto al fratello l'aiuto che fa di un ignoto oggi oscuro, domani un grande combattente. E fu tutta una vita febbrile di lavoro intenso; propaganda benefica presso i più ignoranti, conferenze illustranti i bisogni dell'ora, lavori d'ufficio che lo tenevano legato tutto il giorno ad un tavolino, la mente assorta, il petto affaticato nella lunga bisogna; ma mai un lamento, sempre lieto e sorridente, sempre grato di una sola parola buona, non chiedendo di più, non desiderando che di essere amato, di essere compreso. E mentre maturavano gli eventi, mentre nell'animo fioriva il sogno buono per il ritorno, la morte guatava: il petto stanco ed affaticato dal lungo lavoro, la mente troppo assorta ed annessata... una piccola e bianca cameretta di ospedale lo accolse, dove gli mancava la mamma, la buona e cara mamma, la lontana fidanzata alla quale pensava con nostalgia immensa, ma alla quale scriveva ancora con la mano tremante per la febbre che lo divorava: « Sto bene, il tuo affetto mi dà vita, il dovere compiuto mi fa sentire non inferiore a chi combatte perchè dà io pure tutto quello che mi è richiesto dall'ora. L'affetto della mamma, il tuo bacio al mio ritorno, saranno il mio premio migliore ».

E mentre la piccola fidanzata sorridente ed ignara attendeva il ritorno con la gioia nel cuore, egli nel piccolo ospedale languiva, impotente a combattere il male, lui che tutto aveva dato della sua forza per la patria in un ufficio oscuro e triste, ignorato al mondo, forse da qualcuno non compreso: invano l'occhio quasi spento chiedeva ciò che la bocca più non sapeva dire, invano guardando lontano egli chiamava la mamma mutamente con una preghiera straziante nell'occhio che guardava fuori, in un punto a lui solo noto.

Nella mattina di sole, mentre le campane suonavano a distesa, egli moriva adagio adagio, senza sentire più la morte che lo rapiva, lui che aveva sognato lo grande gloria, lui che aveva sognato in un campo, avanti al nemico la sua fine e la sua gloria, lui che aveva per l'Italia combattuto.

G. B. Zunino

CHIRURGO DENTISTA

Acqui, Corso Dante